

AdA

Reinterpretare il classico

Chiasso, 6 giugno 2021

Mi complimento col m.a.x.museo, per aver organizzato questa bella esposizione, e questo momento di discussione. La strategia di presentare il classico attraverso la restituzione grafica è originale. Piranesi riproduce l'oggetto antico con una "musica" di particolare connotazione, ad esempio la Grecia con tonalità romana. Potremmo dire delle stampe di Luigi Rossini, il nuovo Piranesi, come è stato definito, che, a differenza di Piranesi, incide con spirito romantico. La grafica è annoverata in questa mostra come strumento di interpretazione del classico.

Ada, avvenire dell'antico, ha, nel suo piccolo, contribuito a questa iniziativa che segue un'altra, recente, sempre col centro culturale di Chiasso e che si intitolava "Monete, Medaglie e Banconote come strumenti di propaganda culturale e raffinati mezzi di espressione grafica", svolta sabato 28 novembre 2020 nello spazio officina.

*AdA- Avvenire dell'Antico - è un'Associazione culturale no profit con sede a Lugano (Svizzera) che intende promuovere studi e riflessioni su temi di antichità classiche e la loro relazione col moderno e contemporaneo. In particolare l'Associazione studia l'influenza delle fonti classiche, artistiche o letterarie, e la reinterpretazione dell'Antico negli ambiti della grafica storica, archeologia, numismatica, letteratura, genealogia, storia dell'arte, architettura.*

AdA intende l'antico come nobile, come principe, come principio, fonte. Sorgente come motore dello sviluppo delle tradizioni che conosciamo. AdA esprime nel suo statuto e nelle sue attività la passione per l'originario che in sé non si lascia esaurire dalle sue manifestazioni, le quali necessariamente si consumano. Ada ha nel suo statuto anche quello di operare con Istituzioni culturali, Museali, Accademiche, per valorizzare il Classico. L'espressione Avvenire dell'Antico dice anche di un futuro, per precisione del *futuro di un'origine*.

Il titolo dell'esposizione: "La reinterpretazione del classico: dal rilievo alla veduta romantica nella grafica storica" merita una riflessione. L'espressione *reinterpretare* il Classico è suggestiva sia in relazione all'esposizione (la grafica come reinterpretazione di monumenti classici), sia in generale rispetto ai valori propri dell'antico, del classico, che, dicevamo, non possono né debbono essere relegati a fatti passati.

L'interpretazione esige in sé una continua re-interpretazione, è un esercizio che deve ripetersi. Pensiamo al contesto musicale, nessuno di noi ha mai ascoltato una tragedia greca, e neppure una sinfonia di Mozart in una registrazione audio dell'epoca. I cori tragici e il Don Giovanni di Mozart però li abbiamo uditi molte volte, tutte in diverse esecuzioni che ci restituiscono qualcosa che appartiene alla sua origine; fonte che precede lo stesso Don Giovanni della partitura scritta da Mozart, o il Prometeo Incatenato del testo di Eschilo. Ogni esecuzione di un brano è una interpretazione che, nel susseguirsi delle interpretazioni, costituisce una re-interpretazione che

considera gli altri interpreti. Anche Mozart fu re-interprete del don Giovanni e Eschilo di Prometeo. Questo fenomeno di reinterpretazione non si spiega tanto per i limiti soggettivi di ogni interprete, e dunque per un soggettivismo di sorta come spesso siamo abituati a sentire, ma piuttosto si fonda sul fatto che l'opera, che annoveriamo come classica, è grande. Talmente ricca che essa stessa esige più interpretazioni, anche le più innovative. L'opera non è esauribile in una interpretazione (neppure di Eschilo o di Mozart, o di Piranesi o di Rossini), perché appunto è uno scrigno di tesori celati. Così è per ciò che definiamo classico o antico e che la storia ci ha regalato.

Pranesi (Venezia 1720- Roma 1778) come Rossini (Ravenna 1790- Roma 1857) musicano edifici classici, e Rossini interpreta Piranesi che a sua volta riproduce ed esegue Roma ritenendola più importante della Grecia, contrapponendosi in tal modo con le sue incisioni alle tonalità interpretative del Winckelmann.

Vi è un aspetto del classico, dell'antico, che è valido nel futuro, che vorrei brevemente mettere in luce in conclusione. È un aspetto di metodo. La Modernità si è costruita filosoficamente su Cartesio e in particolare va ricordato "il discorso sul metodo" pubblicato nel 1637. Testo che è a principio epistemologico del metodo scientifico moderno. Presupposto filosofico spazzato via alla fine dell'800 dagli Tsunami di nome Nietzsche, Marx, e direi soprattutto Freud con l'invenzione dell'inconscio. L'uomo moderno fonda il metodo sulla chiarezza e purezza originaria della coscienza che non ha nulla dietro di sé. Coscienza che metodologicamente misura e conquista il mondo, scopre le leggi della natura per assoggettarla a sé. Mondo moderno che continua ad esistere pragmaticamente benché i suoi basamenti filosofici siano ceduti. Qui indubbiamente ci può venire in soccorso il classico, l'antico.

Platone, l'inventore della filosofia come genere letterario, dunque un classico, nella sua *VII lettera* descrive in un paragrafo il metodo, la via, la via verso ed oltre, della filosofia al suo sorgere.

La sapienza come intesa da Platone non è

una scienza come le altre: essa non si può in alcun modo comunicare, ma come fiamma s'accende da fuoco che balza: nasce d'improvviso nell'anima dopo un lungo periodo di discussioni sull'argomento e una vita vissuta in comune, e poi si nutre di se medesima. Platone, *Epist.*, VII, 341 c-d.

Per Platone il passaggio dal non sapere al sapere avviene in un attimo, identico all'attimo in cui all'improvviso sprizza la scintilla. Dopo un lungo periodo di discussioni sull'argomento e una vita vissuta in comune, senza invidia (*Ivi*, 341 c).

quando tutti questi elementi – nomi, discorsi, immagini e sensazioni – vengono, con fatica, messi a contatto gli uni con gli altri e discussi con domande e risposte in dibattiti privi di animosità e ostilità, allora l'intelligenza e la conoscenza brillano all'improvviso intorno a ogni problema. Plato, *Epist.* VII, 344b5-10.

...confrontando e sfregando tra di loro un termine con l'altro, quasi fossero pietre focaie, non è detto che non possa sprizzar fuori come una scintilla la giustizia, e una volta che essa si sia svelata ce ne assicuriamo la presenza dentro di noi. Platone, *Resp.*, 435a2-8

Il metodo dei filosofi presuppone l'amicizia (l'amicizia per il sapere si intende), e la pratica del *logos*, ossia del dia-logo inteso come sfregare tra loro un termine con l'altro come pietre. Parole come pietre focaie onde battere tra loro concetti, immagini, sensazioni, senza l'animosità di dover

far prevalere l'opinione personale, ma nella comune disposizione d'animo dell'attesa dello svelamento del vero; aspettativa di una scintilla che illumini una possibile via. Non è l'uomo a imporre un metodo al reale, è il reale a manifestarsi o a nascondersi ad esigere e indicare lui la via per raggiungerlo. L'essere si svela e si nasconde, e il dialogo nella comunità di amici della verità, mette alla prova il *logos*, percorre il *logos*, sfrega parole e concetti, e nel caso messo in rilievo da questa esposizione, immagini, nell'attesa che si apra uno spiraglio e che un via si apra a noi. Solo una volta svelata la verità potrebbe albergare dentro di noi. Ma non è una imposizione, una riduzione del reale a risorsa, misura, calcolo è un'attesa, che è sempre al futuro, di un evento che accade solo all'improvviso, non previsto. Ebbene potremmo interpretare Rossini interprete di Piranesi interpreti del Romano come superiore al Greco e via di seguito allo stesso modo, come uno sfregamento di immagini sperando ne nasca all'improvviso una scintilla (non è detto che accada, non dipende dal metodo) che apra una via nuova (perché riposava celata dall'origine); che permetta una reinterpretazione del classico, alla verità di ciò che è interpretato, la via verso la cosa è determinata dalla cosa non dall'uomo. Uomo che, con le sue attività, opere e interpretazioni, si dispone, con queste attività, ad accogliere il vero.

Grazie

Prof. Michele Amadò